

17.
Stovia fivile etc.
Capt. F. 2. No. 31.

RELATIONE

De gli Apparati ^{5^o}

DEL TANCREDI,

Tragedia

DELL'ILLVSTRISS. SIG. CO.

RIDOLFO CAMPEGGI;

Fatta rappresentare da gli Academici
GELATI in Bologna il giorno
28. Maggio 1615.

All' Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

IL SIG. CARD. BARBERINO.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

IN BOLOGNA, M. DC. XV.

Per gli Heredi di Gio. Rossi.

Con Licenza de' Superiori.

MO MO 3
ILL. E REVER. SIG. MIO

PADRON COLENDISS.



A rappresentatione del
Tancredi del Signor
Conte Ridolfo Cam-
peggi, ancorche per
ricreatione particola-
re de gli Academici, & p variare cò
qualche loro curiosità le pubbliche
attioni dell'Academia fosse propo-
sta, & procurata: pare nondimeno
si habbi acquistato applauso nò me-
diocre sì della Città, come de' fore-
stieri; ò perche sotto il Prècipato del
Sig. Giacomo Sampieri Caualliero
di tanto splendore non si poteua spe-
rar effetto diuerso dal sapere e ma-
gnanimità di questa nobilissim'
adunanza; ò perche la protectione,
che V.S. Illustrissima si compiacque
già d'accettare de' suoi GELATI, me-
diante vn'occulta sua virtù opera di
maniera, che le attioni di questi, an-
corche cominciate per semplice trat-

A 2 teni-

tenimēto, riescano degne de' famosi teatri. Comunque sia la Tragedia favorita iteratamente dalla persona del Signor Cardinal Capponi Legato, & in vltimo dal Signor Card. Beuilacqua, dal Sig. Don Giouanni de' Medici, oltre tanti Prelati, Cavallieri, & Dame foerstiēre di portata, nō poteua per auentura altro desiderare alla sua intiera lode, che l'approuatione del Signor Card. Barberino. Et se bene supplì forse à parte di questo l'esserfi rappresentata nell'Hermatena dedicata al nome Illustriss. di lui: tuttauia potrebbe ancora pienamente appagarfi, se io cō vn breue raccōto d'vna lettera descriuerò gli apparati co' quali è cōparsa, & darò come vn cēno di molte cose difficili à potersi vguagliare in parte alcuna dalle parole. Il che la mia deuotiss. seruitù mi spinge ad essegre, & m'assicura douer essere auiso nō poco grato à V.S. Illustriss. sotto la cui tutela viuo, honorato con fauori particolari dalla somma sua benignità.

La

La sala adūque del Sig. Dott. Zoppio, doue i GELATI come in luogo à ciò destinato frequētano le fontioni loro, ancorche non eccedente d'ampiezza le sale de' palagi ordinarij della Città: in qst' occasione nō dime no fatta teatro, & quasi circo antico, si rese al curioso popolo spatio assai comodo, & proportionato. Perciò che co' gradi, & finestre intorno, statue, pitture, & motti pertinenti à poesia, co'l cielo coperto da tutte le parti d'impresē academiche, haueua di verso mezo giorno la cortina, la quale co' medesimi ornamenti, & pitture della muraglia corrispondeua di modo al restāte della sala, che non si conosceua il luogo della Scena da quella punto differente, se nō quāto nella sōmità della stessa cortina la Scena si diuideua dalla sala p vn festone, che dall'vn capo all'altro tēdendo, co' pēdagli, & cadute di finti rami di querce, & d'altre verdure accoglieua in mezo la selua gelata impresa generale dell'Academia, &

A 3 da

da i lati sosteneua cadenti l'impre-
sa, & arma del Sig. Sampieri Princi-
pe. Questirami e frondi teneuano
occultate le facelle e lumiere con ta-
le artificio, che aiutati da altri lumi
in disparte co'l riuerbero solo illumi-
nauano a suo tēpo la Scena, & così
senza vederfi fuoco, luce solamente
& chiarezza da ogni lato apparua.

Assentato poi il confesso de' Per-
sonaggi, & de' Maggiori, alzossi i vn
subito la cortina, ne perciò si scouer-
se la Scena, per esser occultata in
ogni sua parte da vna gran machi-
na di sette ordini di nugole in giro,
le quali risplendenti per la vehemē-
za de' fuochi intraposti, artificiosa-
mente s'andauano restringendo al-
l'orizōte della prospettiua: & la stes-
sa prospettiua contesta, & fabricata
d'oro traspariua oltramodo a gli oc-
chi de' riguardanti. Nel mezo a
tanti riflessi, & splendori scorgeuasi
Minerua vestita di tutt' armi bian-
che celata, petto, scudo con hasta im-
pugnata, la quale tra concerto di va-
rij

stromenti cominciò a cantare in
commendatione della Sapienza,
quasi prologo a spettatori in questa
guisa.

Da l'albergo seren del Ciclo doue

Ogn' anima si bea

Io, che son del sauer l'altera Dea

A voi ne vengo auenturosi Heroi,

Che del Reno habitate

Le sponde fortunate.

Mandami il sommo Gioue,

Perch'io dimostri a l'amorosa Dina,

Che difform'è beltà di senno priua,

E che imprudēte amor' è come apunto

Senza freno destrier percosso e punto.

Amore intanto in vno di que' parti-
māti di nugole si lasciò vedere ignu-
do al solito, bendato, & feretrato, il
quale fece intendere l'inuincibil for-
za de' suoi strali con questi versi.

O di noto valor forze immortali

Arco terror del mondo inuitti strali,

Che date al mio gran Nume

De gli Heroi de gli Dei

Cen vittoria fatal palme e troffei,

Se non vi scocca in vano

La pargoletta mano,
 Ch'vn mio sol aureo telo
 Arde la terra, & innamora il cielo,
 Chi fia mai, che diffenda
 I dolci affetti suoi
 Da la forza tremenda,
 Che nascondete in voi?
 Dunque intanto d'Amore
 Ogni cosa mortal ceda al valore.

La Prudenza si scouerse da vn'altra
 parte in habito verde con due facce
 al modo suo, vn elmo in capo auin-
 to da vna ghirlanda di foglie, vn ser-
 pe, che se le aggiraua per lo destro
 braccio, & vno specchio nella sini-
 stra mano: questa concitata per la
 iattanza d'Amore, così hebbe à can-
 tare.

Taci fanciullo ignudo,
 Ch'io la Prudenza sono
 Del Ciel gradito dono;
 Taci poiche tu sei
 Doglia, ch'ogni hor tormenti
 Le sciocche humane menti,
 Velen, ch'il mondo infetti
 Di lascini diletta,

Morte,

Morte, ch'ancidi al fine
 Fra sangue, e fra ruine.
 Dunque cedimi hormai,
 Che so ben io, che sai
 Quel detto memorabile in eterno
 Senza prudenza Amor furia è d'In-
 ferno.

Amore sdegnato che la Prudenza
 ardisca di soursarlo, così ripiglia.
 Imprudente Prudenza

Dunque di forza tu contend er vuoi
 Co'l domator de' tuoi più chiari Heroi?
 Deb tu mi cedi pure,
 Che so bẽ io, che sai per chiara proua,
 Ch'`a la forza d'Amor saper non gio-
 ua.

A cui minacciosa la Prudenza.

Osi peruerso Arciero

Cõtèder meco, anzi negarmi il vero?
 Deb chi mi tiè che cõ la mano industrie
 D'ecclse proue effecutrice illustre
 Non ti faccia in eterno
 Spennacchiate quell'ali
 Disneruato quell'arco
 Rintuzzati quei strali
 Miseranda cagion di tanti mali.

A 5 &

& Amore via più minacciofo.

Se mai t'acosti ardita,

Per questa destra mia piena di fdegno

Sarai nel petto indegno

D'vn impiöbato ſtral punta e ferita.

In queſto Venere comparue così leggiadra nell'afpetto, così foaue nel cãto, così ricca di pretioſi abbigliamenti, che nulla pareua poterſi in lei di più forbito deſiderare. Haueua cottorni d'argẽto miniati d'oro ſouera calzette incarnate; veſte che non più forſe di quattro dita il ginocchio paſſaua di fondo d'argento, & incarnata co' fornimenti d'oro; cintola ſcorrente al ginocchio teſſuta d'argento, & oro; banda di varij colori e ricamata d'argento, & oro; tre auolti ò filze di perle, che con la banda ſcendeuano ſotto l'vn braccio alla cintura; vn velo tra incarnato, & d'argento, che formaua varij gonfij ſouera la deſtra ſpalla, & alla cintura ſcorreua; maniche alla veſte corriſpondenti, ma che poco più di quattro dita ſotto'l gomito ſcendeuano

uano, perche il reſtãte delle braccia, come anco il petto era ſcouerto; doue la manica terminaua, s'aggirauano monigli d'oro con altri pezzi d'oro, & perle; più vicino alla mano quattro auolti di muſchio legati in oro con due perle a mezzate tra ciaſcheduno; nelle dita adamãti, & ſmeraldi, ſi come intorno al petto orlo del buſto era corona d'adamanti; più ordini di perle con varij carbonchi, & gioielli nel petto; al collo tre auolti di varie ſorti di gioie legate in oro; dalle orecchie, & capelli innellati pẽdeuano Perle, & gioie; gli ſteſſi capelli erano parte ſpiegati, parte fra loro anneſſi cõ vaghe riuolte e bizzarie itrecciati, & à ſuoi luoghi di mirti, di roſe, & di varij fiori ornati. Il guardo ſuo, e i geſti erano cõpoſti di graue, & di vezzoſo, & tutta la perſona ſi rilacciaua in vna certa gratioſa diſpregiatura, la quale nõ perdeua però mai vn non sò che di maieſtoſo, & di grande. La voce era così ſouera quello ſi poſſa eſprimere

gẽtile, & vaga, che gli animi de' spettatori signoreggiati da quell'ingegnosa varietà, da quella gorgia, da que' trilli, si mouevano in effetto con lei al disturbo, all'allegrezza, al pianto. In somma la dispositione di questa donna cõ l'habito narrato rappresentaua da tutte le parti la Dea della bellezza, & la madre d'Amore. La quale nel primo apparir suo mostrandosi turbata del disturbo del figlio, s'vdì cantar questi versi.

O del mondo e del Ciel pompa e decoro

Fanciullo generoso

Mio pargoletto figlio

Delle viscere mie parto vezzoso :

Deh qual di larua oscura

Importuno parlar hor ti disturba ?

Oime chi ti conturba ?

Ou' è il color de la tua faccia pura,

Ou' è il seren del ciglio ?

Ma tu donna seuera e solo auerza

Alusingar la debile vecchiezza,

Se non cedi à colui, che'l tutto regge

Con amorosa l'ose,

Fia

*Fia che tu prouì quanto possa, e come
Vn'adirata man ne le tue chiome.*

Ma acciò lunga tenzone trà le due non siegua, Minerua consiglia la Prudenza à non replicar à Venere: predice poscia gli aspri auenimenti di quel giorno per colpa d'Amore.

Cedi Prudenza à l'impudica forza

Che l'anime seluagge,

Che le menti più sagge

Cõ dolci vezzi suoi cõmoue, e sforza

E s'aggiunga nemica

L'offesa noua à l'altra iuriã antica.

Tu vana Dea vedrai

Prima che il Sol ardente

Chiuda nel grembo d'Anfitrite i rai

Per tua cagion per opra sol di questo

Dirò tuo figlio ò mostro

Al'vniuerso infesto?

Farsi vn regno dolente,

Perder il Rege la corona, e l'ostro :

E'l chiaro albergo suo macchiato e

pieno

Hor di sangue, hor di morte, hor di ve

leno.

I. 1

La Prudenza era di già partita, quãdo Venere dispregiando cotal preditione, à Minerva così rispose.

In van Pallade inuano

Di spauentar mi tenti

Co' i minacciati già fieri portenti ;

Che del' alato Dio

Son le ferite altrui gioie e contenti.

Ma pur se forse vero

Di fato acerbo e duro

Fia mai l' euento fiera:

Per l' empio Auerno io giuro

Ritorre a lui gli strali e la facella

E me priuar del bello, ond' io sò bella.

Venere ciò detto disparue, & sola Minerva rimasta fù con tutta la machina solleuata pur sempre cantando, ìfinche fu mai veduta da spettatori.

Fuggassi Amor, che dal Tartareo grébo

Vscì d' Auerno à tormentare il mōdo :

Egli da gli occhi trae di piãto un nēbo

Di penc e di dolor mostro fecondo,

Pria modesto nō chiede, e solo vn lébo

De l' altrui veste' l fa lieto e giocōdo,

Poi temerario fura, al fin con pena

L' incauto amante a precipitio mena.

Le

Le nugole restarono in alto à far cielo alla scena, della quale si discouriuano cō diletto della vista le magnificēze, secōdo che la machina s' andaua dolcemēte inalzādo. Scouerta finalmente da tutte le parti, fu da tutti giudicata per l' inuētione, & p l' ordine merauigliosa: doue non solo quello, che in effetto si vedeua, era arricchito d' ogni maggior artificio, ma l' istesse apparenze ne dichiarauano ciò, che d' ingegnoso, & di grande fingeuasi esser all' occhio nascosto. Rappresentaua la Città di Salerno in vno stato antichissimo suo, il quale però riserbaua le vestigie di molto più lontana antichità. Perciò dou' ella à man dritta daua principio, era collocata vn' antica-glia d' ordine cōposito, ma che più al toscano tendeuà, che al dorico: questa quasi residuo di fabrica superba da furia militare atterrata, mostraua d' essersi quiui per molti secoli cōseruata. Seguiua dopo questa vn' piedestallo di marmo, soua ilquale posaua-

posauano quattro colonne pure di marmo à q̄llo proportionate; sosteneuano le colonne vna soffitta lauorata à rosoni, li quali messi à oro an corche di pittura sembrauano rilieuo; i capitelli erano di bronzo, i triglifi, & le metope finti d'oro. Tra queste colonne mirauasi il prospetto d'vna magnifica statua di basso rilieuo così bē formata, & dalla pittura così ben aiutata, che i riguardanti ingannati la giudicauano di tutto rilieuo; era finta di bronzo ma tendente all'oro, & eccedeua più tosto che altro il naturale. Questa all'habito, & corona reale, alle arme, & trofei, che erano nel piedestallo lauorati con oro, & ad essa appropriati, si giudicaua esser vno di que' famosi Re Normanni, da quali era disceso Tancredi; à piedi della statua in carattere antico leggeuasi vn tal verso, che'l Re inuittissimo Ruggiero terzo soleua vsare intagliato nella sua spada.

Apulus, & Calaber, Siculus mihi seruit, & Afer.

A que-

A questa mano parimenti s'alzaua in Isola vn real palagio d'ordine ionico di tutto rilieuo, fabricato col solito artificio di vaga, & ben intesa prospettiva; i colonnati, dalli quali all'intorno si formaua il portico, mostrauano esser di marmo co' capitelli d'oro, & nelle basi pure di marmo si scorgeuano misteriosi intagli; le colonne sosteneuano archi eminenti, de' quali all'occhio inganato per lo gratioso lauoro se ne presertauano forse da quindici; sopra gli archi era facciata spatiosa; doue scorgeuansi molte finestre poste à suo luogo, & corrispondenti all'vso d'ottima architettura.

Nel principio poi del lato manco si presentauano le ruine d'vn edificio superbissimo, il quale mostraua essere stato vn tempo d'architettura ammiranda: perche vn piedestallo in prospetto tutto roiuoso haueua suso fondamēta, & segni di molte colonne, le quali chiamauano per ordine lungo altro numero grande di colonne

colonne con altri piedestalli; vna colōna solamēte intiera restataui accē naua essersi difesa in modo da gl'infulti del tempo, che chiaro testimonio poteua rendere della vaghezza, & artificio delle altre già sue compagne: questa era intiera, quadrata, scolpita di basso rilieuo, d'ordine che tendeuà al ionico, & corintio; erano le sue cornici, quali vsauano apūto gli antichi; i fogliami, l'arpie, & simili la rendeuano soueramodo riguardeuole; i capitelli d'ordine composto per le mascare, & varie bizzarie capriciosissimi sembrauano que' capitelli, che tuttauia si ritrouano dell'antiche colonne di Roma, & di Grecia inuentati da Calimaco. L'arco accennaua, che le altre colonne erano architrauate; ma che tra gli archi stessi vi fossero già collocate di molte statue, si cauaua da vna rimastaua in forte grande non ben al naturale dimostrante vn giouane d'età fiorita. Gli altri particolari di quest'antichità, se pure altri se ne presu-

presumeuano restati intatti da l'ingiurie, fingeuansi occultati da l'hedera, herbe, & arborcelli, ch' quasi da ogni lato della muraglia forgeuano. Seguìua dopo questa vecchiaia vn palagio di dorica architettura tutto rilieuo, il prospetto del quale haueua ancora dell'antico, pche vna porta grāde in mezo à quattro colonne di marmo, la quale iui si presupponeua essere stata à qualche tempo la principale, era con picere di marmo riserrata; soua questa molto in alto apparìua finto vn nicchio, & dentro finta maestosamente vna statua, la quale mostraua vna Regina di que' paesi, se bene il nome nō si discerneua per l'antichità dell'inscrizione. Ma l'edificio riuoluua poi rimodernato, & degno di cōsideratione, perche vn colonnato di marmo d'ordine dorico, il quale sfuggìua merauigliosamente à gli occhi, sosteneua vn architraue fornito à lungo di fregio, & cornice co' suoi triglifi e metope messe à oro; & l'arti-

l'artificio co'l particolar aiuto della pittura rendeuà quivi spatiofo vn portico, il quale mostraua dieci ben formate colonne; foura la cornice posaua vn corridore, ouero balaustrata molto capace finta per vfo di dame, & di cauallieri afsistèti à spettacoli della piazza; iui à tal proposito scorgeuansi alcuni tapeti così bē espressi, che molte persone io vidi, le quali gratiosamente ingannati li giudicauano reali; foura gli angoli del corridore erano due statue in piedi, ma con atti, & positura diuersa. Entro poi a' balaustri s'alzauà eminente il second'ordine del palagio, il quale con molte finestre, che dalla pittura si rendeuano ampie, & proportionate alle colōne già dette, dauano inditio, che cola su fosse vn qualche salone, ò galleria. Seguivano dopo'l palagio le facce di due torri contigue di basso rilieuo, vna che haueua assai dell'antico, & che non molto s'alzaua, l'altra più ampia, & più artificiosa: questa era

quadra-

quadrata, & circa il mezo haueua vna stella idice delle hore, nel terminar la sua larghezza era circondata da balaustri, entro à quali s'alzaua il rimanente ouato, finche nel sommo alcune colonne sosteneuano in giro vna trunetta con entro vna càpana, che horologio fingeua. Se bene dall'vno, & dall'altro lato oltre le sommità de tempij, & de' palagij apparivano, & cupule, & altre torri à luogo à luogo, le quali facendo di se mostra, & insinuando notabili intervalli, accennauano anco il rimanente della città riguardeuole.

Nel frontispitio finalmente della Scena l'arte di pittura mostraua da tutte le parti lo sforzo suo: perche vi si vedeuano con magistero piazze, portici, tempij, cupule, torri, colonne, statue, antichità di cielo, paesi, il tutto per l'inganno di lontananza ammirato da spettatori; come anco figurauano lontanāza, & sfuggiuano alla vista i varij marmi, de' quali si fingeua lastricato il pauimento.

Così

Così scouerta con tanto vageggiamento la Scena, si cominciò l'atto primo della Tragedia; doue la Principessa Gismonda piena di ramarico scuopre alla Nutrice gli occulti amori, & disordini suoi con Guiscardo Caualliero incognito ma valoroso in quella corte; & perche intende volerla suo Padre maridar altrove, risoluta più tosto di morire disegna ritrouarsi quanto prima con l'amante, per concertar seco modo potente à disturbar le nozze. Tancredi padre di lei dopo lungo discorso, benchè con varie ragioni disuaso da Gerase suo consigliere, risolue concederla nuora à Ruggiero Re di Sicilia già suo nemico, il quale instantemente la richiedeuaplo Príncipe Guiglielmo suo figlio.

Il che finito, seruì per intermedio l'uscita del Choro de Cavalieri Salernitani. Questi erano vestiti all'antica supbamēte, co'coturni d'argento, calze, & calzoni di fondo d'argēto, & oro, veste ìnfin' al ginocchio ricamata

camata d'argento, & oro; banda, & stocco pendēti dall'omero sinistro; mātō d'ormifino in fin'a' piedi di varij colori sostenuto soua la manca spalla da mascheroni d'oro; in capo vn berettone foderato di fondo d'argento, & oro, circondato da falda grande con medaglia gioiellata, & pennacchiera di varij colori secondo la diuersità de gli habiti di ciascheduno. L'uscita di costoro fu gratiosa, concertata con diuersi passeggi, auolgimenti, & fermate, per corrispondere in simil guisa alla strofe, all'antistrofe, & all'epodo del modo antico: & mentre intātō s'vdiua cōcerto di molti e varij stromenti, essi cantauano à proposito della Tragedia queste parole.

Himeneo lieue catena,

Che legando sciogli il core

Dal dolore,

Che tal'hora à morte il mena,

Dolce stringi e lieto accoppia

La real sublime coppia.

Himo-

Himeneo vita del Mondo

*Ci' impiangando sani il petto,
E'l diletto*

Rendi altrui casto e fecondo,

Dolce stringi e lieto accoppia

La real sublime coppia.

Himeneo gradita gioia,

Ch'opprimendo altri selleni

E s'aggreui

Lieue incarco e cara noia

Dolce stringi e lieto accoppia

La real sublime coppia.

Himeneo nodo amoroso,

Che col' moto il moto aheti

Chiari e cheti

Sono i dì nel tuo riposo,

Dolce stringi e lieto accoppia

La real sublime coppia.

I Cauallieri finiscono col cãto i passeggi, & scostãdosi fanno luogo à gli altri tragedi, ma non abandonano la Scena mai, doue in progresso dell'attione chi siede di loro, chi stã in piedi, chi appoggiato, chi parte, chi torna: il tutto concertatamente, & senza confusione.

Nel-

Nell'atto secondo Tancredi essendosi trasferito ne gli appartamenti di Gismonda per essortarla renitete al consentimeto delle maneggiate nozze, la troua giacersi con Guiscardo, perche di colà partito non scouerto da loro, colmo di sdegno racconta à Gerace la sua ignominia, & benche venghi da lui consigliato à perdonar al fallimento amoroso, & à stabilir in questi più tosto la sua posterità; delibera nondimeno implacabile di vendicarsene crudelmente. Ascolta Narsete Ambasciador di Ruggiero, il quale gli porge lettere, ed espone ambasciada, raccontãdo come Guglielmo vnico figlio di quel Reramingo già erano dieci anni, haueua fatto per vn suo fedele saper al Padre, che nõ mai si sarebbe restituito à lui, & al Regno, se nõ marito della bella Gismonda, & per tal cagione erasi dal Padre ancorche nemico cõ somma istanza procurato l'accasamento; hauẽdo poi cõcluso, che Guglielmo non lontano sarà in breue

B

da

da vn Caualliero presentato à Tancredi: termina l'atto.

Qui sparue il prospetto della Scena, & apparue in ispatiosa lontanāza vn paese horribile pieno di balze, & di precipitij, dalli quali cō fracasso diruppauano pietre, & pezzi di monti; erano finti tra que' dirupi antri oscuri, & nelle tenebre vedeuansi variamente ombre ò larue, che scorreuano, & suaniuano; in mezo à si fatti horrori si vidde sorgere mostrouosamente vna montagna, la quale fattasi scocesa, & grāde, s'apfe, & quindi come da vn'ardente fornace usciron l'Ira, la Védetta, & le quattro cōpagne Rissa, Ingiuria, Offesa, & Lite. Era l'Ira di faccia, & d'habito rosso, che con gli occhi, & co' dēti minacciua crudeltà, armata d'armi infocate, il cui cimiero era vna testa di fiera, che rilasciava fiāma, & fumo; teneua vno stiletto ignudo nella destra mano, & nella sinistra vna face accesa. La Vendetta d'habito rosso anch'ella, d'aspetto rabbioso, armi intorno

intorno di color di fuoco, vna fiāma soura'l cimiero, & vno stiletto parimenti impugnato in atto di ferire. Le quattro ancora vestite di rosso, co' capelli rabbuffati, volto minaccioso, ma libere delle mani. Scorsero di colà tutte furiose per lo proscepio, & giūte al luogo destinato; l'Ira così a cantare incominciò.

Da i regni horridi e bui

Ou' han le pene tor l'alme nocenti,

Ecco veniamo nui

Affetti disperati ombre dolenti:

Io l'Ira sono, e la Vendetta hò meco

Spirto crudele, e cieco,

Io l'Ira son, che à q̄sta Reggia Illustre

Con angoscioso affanno

Porto l'estremo duol, l'ultimo danno.

Tu mia seguace fida

Desti gli vsati orgogli, e ti dimostra

In questa Real chiostra

Inferabi! fera, ed'homicida.

La Vendetta prontissima all'esecutione risponde.

Ira crudel vedrai

Con questa mano vlrice

*D'ogni più lieue error vendicatrice
 Donar gli vltimi guai
 A questo Regno augusto,
 Alla figlia impudica, al padre i giusto.
 Già di furor m'accendo,
 Già già Guiscardo prendo,
 E' l sé gli scopro, e' l nudo ferro stringo
 E del sangue st:al tutta mi tingo.*

Seguita l'Ira.

*Hor s'affretti l'impresa, hor via con qsto
 Generoso pensier à far che cada
 Fra'l ferro, e' l fuoco il Regno empio,
 e funesto.*

Qui la Vendetta.

*Mora Gismonda, e resti il drudo es:agne,
 Prigion Tancredi, e sol veggia Salerno
 Prede, stupri, ferite, incēdij, e sangue.
 Sparuero poi subito queste larue,
 & ritornò la Scena come prima per
 lo terz'atto.*

Erafi di già ordinata la morte di Guiscardo, quando il misero sentendosi ferire, priega gli vccifori, che p salute della patria, & dello stato chiamino à lui Tancredi, acciò prima di morire possa informarlo di cose in-
 aspet-

aspettate, & grandi: mentre da coloro si procura il tutto; scriue co' l proprio sangue vna lettera à Gismōda, & cōsegnala ad vn soldato iui presēte, acciò la recapiti cō fede. Viene al fin ordine minaccioso, che e debba senza indugio morire; il che fù tosto dal fiero Ormanno effettuato, il quale ne trasse di più il cuore per portarlo à Tancredi. Il soldato adūque cō la lettera piglia occasione nel principio dell'atto di raccōtare a' Cauallieri del choro vn tal fiero successo: fin che poi vedendo Gismōda, essequisce l'ordine hauuto, & parte. Legge costei con mille intoppi di singulti ciò che le scriue nell'estremo col sangue l'amāte suo, & mētre cōfortata dalla Nutrice, ancora spera di ritrouarlo viuo; nell'andare le vien porto da vn messo in vna tazza à nome di suo padre il cuor di Guiscardo. qui nel piāgere si lascia tramortita nelle braccia delle sue damigelle: & termina l'atto.

Il prospetto della Scena diede luo

go ad vn altro pspetto, doue erano tre archi d'ordine corintio di tutto rilieuo, q̄l di mezo maggior de i doi, sostenuti da quātità di colōne, il numero delle quali, si come ancora gli ornamenti per esser tutto ciò finto in lōtananza, nō si discerneua: erano al disopra circondati da vna balaustrata, entro la quale alzauasi vna fabbrica ouata cō diuersi lanori, nicchi, & statue di marmo, il cui finimēto era vna truna ornata di finestre, nicchi, & statue cō la sōmità copta di metallo. Questi archi erano posti in luogo eminēte con scale per salirui, le quali tirauano per tutta la fronte del prospetto con forse nonne gradi dispari all'antica, & pportionati all'vso buono del salire. Nel traforo de gli archi lungamente l'occhio distendendosi, discouriua la Sicila in gran tratto di paese, montagne, & riuiera di mare, le quali mediāte i lumi artificiosi pareuano reali. La Vendetta in questo mentre baldāzosa d'hauer mosso gli animi secondo il suo desiderio, uscì dalla

dalla Reggia cō le quattro cōpagne, verso le quali cantò in questa guisa.

Cingetemi le tempie

Di trionfale alloro, ò donne, ò voi,

Che visibili rendo a questa luce,

Che già mai dal mio fianco nō partite

Rissa crudel, Ingiuria, Offesa, e Lite.

Poscia ch'in danno altrui

Il mio pensiero ardente hoggi s'adēpie

Sazia ho la voglia ingorda

Di questa mano ardita

Del sangue hostile ancor vermiglia, e

Sanata hò la ferita, (l'orda:

Ch' à l'honor di Tàcredi vn tēpo diede

Ardimento souerchio e poca fede.

Adunque liete

Voi che tenete

Il vanto mio

Fuor de l'oblio

Per chiaro segno

Per vero pegno,

Che vi sia in pregio

Il fatto egregio

Vn ballo adorno

Menate intorno.

Le compagne, che seco haueua la

Védetta, cominciarono vn leggiadro balletto, accómodato ad vn aria, che s'vdina, e fingeuasi esser di persone, le quali biasimano il vendicarsi, e'l gioir crudelmente nelle sciagure altrui con queste parole.

*Voglia seuera
Vendetta fera
Cieco furore
Velen del core,
Che'l senno struggi
Che'l alma suggi
Finche non porti
Ruine e morti
Di che già mai
Superba vai?
Forse tu ridi,
Che'l giusto uccidi?
Forse ti piace
Turbar la pace?
Ahi cieca ahi folle?
Se ciò t'estolle,
Verrà ma lento
Il pentimento,
Che il lieto canto
Volgerà in pianto.*

Dunque

*Dunque infelice
Ucciditrice
Danze si fanno
De l'altrui danno?
Dunque proterua
De l'odio serua
Ti son gradite
L'altrui ferite?
O crudeltate
O feritate.*

*De cangia i vani
Tuo i riti strani,
E ferma questi
Bali funesti,
C'hauer dolcezza
E contentezza
De l'altrui pene
Non si conuiene.
Cangiasi presto
Il lieto in mesto.*

L'Ira sourauiene in tanto dal palagio Reale per ispingere la Védetta, & le sue furie à maggior crudeltà, & strage di quella, hanno cagionato; però gl'interrompe il ballo così dicendo.

B 5 La

Lasciamo hormai lasciamo

I lieti balli e i canti

A le tenere donne, a i molli amanti.

Siano le danze nostre in questo loco

Il ferro, il sangue, il foco.

E con miseria e lutto

Da noi si strugga, e si ruini il tutto.

*La vendetta per se stessa prontissi-
ma ad ogni male, incitata nō dime-
no maggiormēte dall'Ira, così cāta,*

O come ben discorri

Tu che la pace e la quiete abborri;

Io vado ad eccitar tumulti fieri

Ne i Siculi Guerrieri;

Tu di Gismonda in tanto

Accresci il duolo e'l pianto,

Si che fatta homicida

O d'altri estigua, o se medesima ancida

*In procinto ciascuna di partire, l'Ira
foggiunge.*

Vanne veloce pur, ch'io ratta volo

A darl'ultimo duolo

Con nuoua crudeltate

A quest'alme perdute e disperate.

*Così l'Ira tornò nella Reggia, &
la Vēdetta cō le altre si dissiparono
per le campagne, che iui oltre quegli*

ar-

*archi si vedeuano. Et mentre la scena
ritorna nel suo stato; i Cauallieri del
choro deplorano col canto l'ostina-
ta effecutione di Tācredi cōtro Gui-
scardo, e'l castigo, che preuedono
per ciò esserle vicino.*

O Tancredi Tancredi

A qual tormento fiero

Misero ti conduce

Primo di luce

L'indurato pensiero?

Hor tu saprai per proua,

Che'l pentirsi non gioua,

Hor si che vedrai quanto

Habbia vicin la crudeltate il pianto;

Daque a soffrir ardito hor vi prepara

De l'ostinato terror la pena amara.

*Nell'atto quarto a Tācredi disa-
cerbato per la morte di Guiscardo si
presēta Cleante caualliero Siciliano
cōfidēte, & solo cōsapenole dello sta-
to di Guiglielmo p discoprirglilo, &
gli raccōta precisamēte l'istoria de
gli errori, & de gli amoridi lui dieci
anni absētedal padre, cōcludēdo co-
me viue caro fra i cari lo spatio già*

B 6

di

diquattr'anni nella reggia di Salerno:
 & pche di qsto stupisce Tãcredi; Cle-
 ante gli espone le fattezze, & disposi-
 tione della psona, dice esser qllo Gui-
 glielmo, che nell'vltime guerre p ren-
 der lui saluo, e i suoi Salernitani
 vittoriosi, tãte generose attioni ha-
 ueua operato cõtra i pprij Siciliani,
 & cõtr'al padre stesso: in sõma dal
 sètirsi Tancredi ricordar l'impresa,
 c'haueua il guerriero nello scudo, si
 rédecerto, Guiglielmo essere stato il
 morto Guiscardo. licẽtia da se Cleã-
 te sotto ptesto, che lo vadi à ricercare
 p restar egli à piãgere à disperarsi:
 viẽ cõsolato cõ varie ragioni da Ge-
 race, al quale partendosi lascia cura
 di raccõtar all'Ambasciadore l'acci-
 dẽte seguito. Cleãte da i segni offer-
 uati nel fauellar di Tãcredi, & dal va-
 rio bisbigliar, che ode per la Città
 dubbioso discorre, ma da Narsete,
 che piange la strage di Guiglielmo,
 s'assicura del male. Non manca Ge-
 race di scular al meglio, che puote il
 suo Prẽcipe, ma Siciliani poco ò nul-
 la.

la stimãdo le scuse, richiedono alme-
 no il cadauero per sepelirlo in Paler-
 mo cõ gli auoli suoi; gli si promette,
 & termina l'atto.

Il pspetto della scena cedette ad vn
 paese voraginoso ripieno intorno di
 spelõche, & cauerne, dalle quali effalza-
 ua fiãma, & fumo: vedeuãsi da tutte
 le parti con ispauento alzar in aria
 globi, & vãpi di fuoco. Tra questo mẽ-
 tre vscì dal Real palagio l'Ira cõ la
 Védetta, & le 4. seguaci così dicẽdo
Già già la sete ardente

*Che mi conturba il sen di sãgue tinta
 In parte ho sì, ma non in tutto estinta,
 Che ancor brama veder cõ aspro fine
 Altri tumulti al cor noue rouine.*

La Vendetta si vãta d'hauer effe-
 tuato il suo intento ne gli animi de'
 guerrieri Siciliani, ch'erão í Salerno.
Ira che più ci resta à far per noi?

Già tutto ferue e freme

L'armato stuol de' Siciliani Heroi.

Ma l'Ira sitibõda di nuou' stragi.

Resta à Salerno dar l'angustie estreme,

Resta che in ogni loco

Arrini il sãgue, oue nõ giũga il foco.

Et la Vēdetta più che mai animosa.

Adunque d'ogni intorno

In questo tetro giorno

Per tutto l'aria fenda

Di strida e di lamēti vn Eto horrēda.

Qui con diletteuol merauiglia si viddero ī alto alcune nugole farsi di più colori, & tra queste spūtar fuora Iride cō le ali, & veste succinta similmete di più colori, la quale girādo, calando, & fermādosī nell'aria sēza conoscersi cō qual artificio, mostrò col cāto suo esser mādata da Gioue p̄ discacciar all'īferno le maluagità.

Fuggite hormai fuggite

La luce delle stelle

Larue caliginose ombre ribelle

Ne l'empie fiamme ascese

De la sulfurea Dite

Siano i trionfi vostri,

E ne i tartarei chiostrī,

Che peste così rea, che morte adduce,

Più non dee rimirar la chiara luce:

Tanto com'anda il cielo. Itene hormai

Fra i sempiterni guai

Ite à gli alberghi vostri alme perdute,

Vuote di speme e priue di salute.

La

La Vēdetta con dimostrationsi di spauento.

Deh deh chi ne discaccia

Dal vago ciel dalla tranquilla faccia?
Et l'Ira.

Ahi ahi e chi ci priua

Di questa luce oime serena e viua?

Ciò detto si precipitarono furiose in quelle voraggini, & l'Iride à poco à poco dileguandosi cantaua.

Apprendete l'esempio ò voi mortali,

Che l'Ira è sol breue furor, ch'ancide,

E da l'alma ragion l'alma diuide.

Apprendete l'esempio ò voi mortali,

Che mortifero sacco è la Vendetta,

Che la parte miglior del cor infetta.

Lungi lungi siã pur da l'altrui voglie

Le disperate doglie,

E sia di chiaro e generoso petto

Magnanima pietade vnico ogetto.

Tornò la Scena per lo quint'atto,

doue gli Ambasciadori, & altri nobili Siciliani piāgono soua'l corpo di Guiglielmo, dalla strage di cui spinti alla vendetta, parte di loro col seguito, che può hauere, entra nella Reggia à prendere ad vccidere, & parte

col

col cadauero alle nauì à solleuar le squadre contra Salernitani. Partiti costoro, vna damigella con lungo, & affettuoso ragionamēto racconta a' cauallieri del choro la morte di Gismonda, la quale rihauutasi dall'accedēte volle auelenarsi. Gerace appor-
ta come Cleāte cō ischiere d'huomini armati assalita d'improuiso, & fugata la custodia reale, haueua preso il vecchio Tācredi, che soua il corpo di Gismōda si dibatteua: mentre di questo parla Gerace, vn cittadino tutto āguinoso cō armi impuguate, & come se dalle mani uscisse de suoi nemici, corre riferēdo come Siciliani per la Città vccideuano, & depredauano, pche molte nauì mādate da Ruggiero ad accogliere i sposi reali erano in porto, i soldati delle quali veduto il corpo del Prēcipe loro, intendeuano vendicarlo à perpetua, & miserabil memoria di Salerno. E' finalmente condotto fuori della Reggia Tācredi legato alla vista de suoi cittadini; indi laruato, acciò non solleuasse tumulto popolare, viē cōdot-

to prigioniero alle nauì nemiche.

Terminata con tanti infortunij la Tragedia, la machina di prima tornò à calare per occultar di nuouo la Scena, & mentre calaua, Minerua dal luogo solito suo vdiuasi cantare.

Prenda giouane cor, deh prenda esēpio

Dal caso atroce, e tenga i sensi in freno

E da l'Amor c'ha fin lasciuro ed'empio

Habbia scarco il pēsier e vuoto il seno

Sēpre ei fà de la fama indegno scēpio

Speſso cōparte altrui ferro, e veneno.

Arda nobile cor, ma nell'ardore

Più de l'altrui bellezza ami l'honore.

Era nel fine di queste parole discesa la machina al piano del palco, quando cōparuero Venere, & Amore; à quella dūque riuoltatafi Minerua rimprouera le rouine occorse, & ricorda il giuramento irreuocabile.

Pur vedeste Ciprigna

Nel misero Salerno

Qual lagrimabil doglia (glia,

Pur troppo altrui cagioni ipura vo-

E che d'ingiusto amor son fine, al fine

Miserande ruine.

Hor se giuraste altera
 Per lo fiume d' Auerno
 Torne à colui, ch' à l'alme frali i pera.
 Al turbator de la tranquilla pace,
 Eg' i strali e la face,
 Date, ch' apparti sol tormenti e guai
 La promessa fatal s' oserui bormai.

Minerua ciò detto sparue, & Ve-
 nere deplorando la necessità fatale,
 spoglia il figlio dell' armi sue.

O lugubri promesse
 Del mio sen del mio core
 Anzi de l'alma mia ferite espresse.
 O sfortunato Amore
 Oime come poirà la mano ardita
 Sorte peruersa e ria
 De' tuoi svegi spogliarti anima mia?
 Vita di questa vita
 Perdona pur à la tua Genitrice
 Madre infelice,
 Poscia che oime la sforza
 Celeste forza.

Amore priuo in si fatta guisa del-
 la face, dell' arco, & de gli strali si
 si lamenta.

A qual

A qual acerbo punto
 Infelice son giunto?
 Misero chi son io
 Priuo de l' arco mio?
 Vn arcier senza strali
 Vn foco senza ardore
 Vn Amor senza amore,
 Que starò mai solo?
 Que n' andrò mai cieco?
 O mio spietato duolo
 Vientene pur tu meco,
 Meco statti in eterno, (no.
 Che sèza gioia Amore è vn crudo infer
 Si parte Amore, & Venere cō atti di
 duolo, ma gratiosi al possibile spez-
 za gli strali, ed' estingue la face.
 Abi pena, abi doglia estrema
 Misera à che m' astringe
 Necessità suprema?
 Ecco rompo gli strali
 Dolci e vitali.
 Ecco estinguo la facè,
 Ch' incende e piace.
 Ecco che sconsolata al fin mi celo
 Nel più remoto cielo, (pre)
 Que (poiche non fia, che il duol contè
 Piangerò sempre. Nel

Nel fine di queste parole la cortina riccurendo ogni cosa, accennò il termine dello spettacolo, il quale per sodisfar alla curiosità sì de' cittadini, come de' forestieri fù necessario reiterar più volte non ostante i caldi, che souragiūsero dell'estate. Il popolo mostrò di gradire da tutte le parti questo spettacolo; poiche nō solo la scena cō le sue mutationi inuentata dal Sig. Francesco Britij: nō solo la Musica del Signor Girollamo Giacobbi Mastro di Capella di S. Petronio, & gl'intermedij dell'autor istesso della Tragedia il Sig. Co. Ridolfo tutti Academici, ma il modo ancora, col quale fu recitata, tirò seco applauso nō mediocre, & gli abiti de' Tragedi pportionati alle persone, ch'essi rappresentauano, & fabricati al modo antico, faceuano di se ricca, & pomposa mostra. De' quali abiti, perche il descriuer ciacheduno potrebbe cagionar più tosto tedio, che curiosità; n'apportarò al presente vn solo per saggio, &

& testimonianza di tutti gli altri.

Tancredi haueua cotturni negri lauorati d'oro co' mascheroni d'oro; calzetta negra lūga; calzoni col fondo d'oro, & tagli riccamati di negro & oro; souraueste ifino à meza colcia tutta di fondo d'oro, soura la quale era steso vn ricamo tagliatō, & profilato co' cordoncini d'argento: questo ricamo era negro lauorato tutto à fogliami, sotto di cui scouriua si quel fondo d'oro; haueua la soureueste maniche alla regale larghe cō lo stesso ricamo ifino al gomito, doue poi s'apriuano, & spiegauano, & la stessa apertura era circōdata da merletti d'oro; sotto questo si scouriua la manica del giubbone di tela d'oro. Soura haueua manto d'oro couerto dell'istesso ricamo, tagliato à fogliami, guarnito come la souraueste, & circondato da merletti tagliati, ma intorno al collo erano i merletti alquanto più lunghi, i quali rēdeuano vaga forma di collarino: ariuana il manto infino a' piedi, era dināzi aper

to, e le sue bande si gettaùano dalle braccia in foggia di spiegatura; così con lo scettro, & corona si rendeua persona al possibile maiestosa .

Per fine non lasciarò anco di soggiungere, come l' essersi à questo effetto seruiti gli Academici del luogo loro ordinario, è segno manifesto, che non hanno preteso d'incaminar azione eccedente l'ordinario: pche senza dubbio alcuno in vn pensiero grande haurebbero come altre volte eletto luogo spatioso, & grãde. Se bene la sala del Sig. Dottor Zoppio oltre l'essere stata da lui in simil occasione allūgata, è stata di molto souenuta dal cortile à se contiguo per le trasparenze, lontananze, & machine, non essendosi curato in tempo alcuno ~~di~~ detto Sig. tanto benemerito de' GELATI di sottoporsi à qual si voglia incommodo per così fatte azioni di lettere, & di virtù.

Io poi à procurar con questa relatione, che la Tragedia tra gli altri riceuuti honori resti, come hò detto, in

in qualche modo favorita dall'approuatione di V. S. Illustriss. occasione m'ha spinto, la quale nõ deuo tacere. Perche hauèdomi il Sig. Christoforo Bonualori condotto in questo tempo alle delitie d'vna sua villa in compagnia del Sig. Dott. Paolo Lazari, & del Sig. Dott. Giouãni Albano, come suol far ogn' anno, da che son in Bologna; questi Signori sono meco stati alcuni giorni alle contese, per lo poco diletto foglio pigliarmi di camminare, & faticar seco nella pesca, & nella caccia; di modo che m'hanno ancora intimata priuatione totale della preda, quando non vogli hauer parte nella fatica. Ma io hauendo risoluto di non partirmi dal solito mio, & di goder ad ogni modo con essi loro; hò trouata maniera di cõuincerli in tutto, e d'achetargli: perche doue vltimamente hanno voluto brauare, & sottopormi alla pena: hò mostrato di trattenermi in cofa, la quale hà per iscopo il seruir à V. S. Illustriss. & se bene questo racconto

48

conto è quanto à se trattenimento
leggiero: nondimeno gli hà pur ne-
cessitati à confessarmi meriteuole
di goder de' frutti delle fatiche lo-
ro, & ad inchinarsi meco insieme cō
humile, & deuoto affetto al nome
Illustriss. di lei; mentre tutti non
cessiamo mai di pregár il Sig. si de-
gni concederle lunghissima vita, &
cō sōma felicità suprema grãdezza.

Di Braiola villa nel Bolognese il
dì 20, di Giugno 1615.

Di V.S. Ilma & Reuerma

Humiliss. & deuotiss. seruidore



Pao: Antonio Ambrosij.

019804

